

5.2.3. Michele IV Paflagone (1034 - 1041)

5.2.3.1. L'intronizzazione sconvolgente

5.2.3.1.1. Il trono e il senato

Michele IV Paflagone fu il primo imperatore in assoluto a provenire dalla classe mercantile della capitale: la sua famiglia, di umilissime origini asiatiche, della Paflagonia e cioè dell'Anatolia che si affaccia sul mar Nero, era emigrata in Costantinopoli una generazione prima e qui aveva fatto fortuna praticando il commercio. Il fratello maggiore del nuovo *basileus*, Giovanni, aveva assunto incarichi pubblici e l'amministrazione dell'orfanotrofo di stato e attraverso di lui la famiglia si era introdotta a corte e nell'eccellenza della capitale.

L'intronizzazione di Michele denuncia un nuovo mondo politico in Costantinopoli dove si costituì una classe dirigente centrale che recuperava per rappresentarsi e cooptarsi l'antico istituto di origine romana, il senato, e a coronamento di questo assetto istituzionale furono le due eredi, le 'nipotine', di Basilio II, Zoe e Teodora, che incarnano la prosecuzione della dinastia e dell'istituto monarchico.

Da questo progetto politico rimase rigorosamente esclusa a livello istituzionale l'aristocrazia terriera anatolica.

5.2.3.1.2. L'autocrazia e la dinastia macedone

Michele fu uno dei più giovani *basileus* della storia bizantina ed era il secondo imperatore che doveva il suo titolo all'unione matrimoniale con la nipote di Basilio II che divenne custode dei simboli del potere reale e detentrica della sua continuità anche nelle forme di un matrimonio assolutamente privo di senso biologico e alla lunga politico.

5.2.3.2. Dopo il matrimonio

5.2.3.2.1. Un matrimonio simbolico e pentito

Michele IV abbandonò ogni soggezione verso Zoe e prese in maniera diretta la guida del governo con una notevole determinazione.

Alla base di questo suo atteggiamento sono molte cause. In primo luogo una personalissima inclinazione del nuovo *basileus*, un'inclinazione religiosa, secondo la quale bisognava in ogni caso esprimere e rendere pubblico il lutto per la morte di Romano III; dopo la celebrazione dell'unione, Michele rifiutò di avere relazioni con Zoe e si sottopose a periodi di ritiro e preghiera. In secondo luogo era un consiglio opportunistico di Giovanni l'Orfanotrofo che intendeva concentrare sulla sua famiglia il governo dell'impero. Infine ma non all'ultimo un gravissimo problema di salute che affliggeva il giovane Paflagone, l'epilessia; Michele IV cercò sempre di non farsi vedere dalla moglie e imperatrice durante le crisi che lo aggredivano frequentemente e questo suo intento indebolì ancora di più la relazione politica della coppia.

5.2.3.2.2. Un matrimonio astratto

Senza allontanare completamente dal palazzo Zoe, Michele la relegò a un ruolo non pubblico, precisamente come aveva fatto Romano Argiro. Secondo alcuni la nipote di Basilio venne sottoposta a una sorta di domicilio coatto in un'area del *sacrum palatium* e fu completamente privata di ogni decisionalità politica; anche Romano III aveva profondamente diffidato delle capacità politiche della *basilissa*, d'altronde.

Michele IV passerà alla storia, riteniamo giustamente, come il migliore governante dell'epoca post basiliana e in generale uno dei più eccellenti principi dell'XI secolo, almeno prima dell'emergere, nel 1081, della dinastia dei Comneni.

5.2.3.3. Michele IV e la sua famiglia ovvero Giovanni l'Orfanotrofo

A Giovanni fu affidata la direzione dell'amministrazione finanziaria dello stato: era inevitabile giacché l'Orfanotrofo aveva una lunghissima esperienza in materia. Il nuovo *basileus* avocò a sé, però, tutto il resto dell'amministrazione, soprattutto le faccende militari e la politica estera.

Michele IV, appoggiandosi ai provvedimenti fiscali del fratello, rinforzò la spesa militare, difese l'organizzazione tematica e attuò una politica di ampio respiro in campo internazionale, cercando di difendere la vocazione del suo governo che fu una vocazione militare. Il giovane imperatore era assolutamente privo di cultura ma stupefacente per intelligenza e velocità di apprendimento e i suoi collaboratori raccontano di non essere stati costretti a raccontargli lo stesso concetto due volte, ne bastava solo una. Inoltre, al di fuori dei periodi di ritiro e preghiera, che occupavano una parte precisa della sua giornata, si dimostrò un lavoratore e organizzatore instancabile e attento. Il giovanissimo Paflagone, insomma, prese con estrema serietà il suo incarico.

5.2.3.4. La politica economica

Giovanni monopolizzò l'amministrazione finanziaria e propose un inasprimento fiscale notevole, volto verso tutti, indistintamente, tanto verso i beni liquidi e i commerci quanto verso le proprietà fondiari, precisamente come per il periodo di Basilio e di suo fratello Costantino VIII; dunque gli sconti elargiti da Romano Argiro furono dimenticati.

La stretta fiscale colpì anche l'aristocrazia anatolica e per certi versi il governo economico di Giovanni – Michele IV ha coloriture anti aristocratiche e presuppone un potere neutro che si identifica nella nuova aristocrazia urbana della capitale che costituisce il cuore del governo e la sua decisionalità.

Le notizie intorno alla ricostituzione del Senato in Costantinopoli trovano una certa conferma in Psello proprio per questo governo che, nella sua cronaca, si compiace apertamente del fatto che il potere supremo fosse rimasto nelle mani degli uomini della capitale. Il 'nuovo senato' di Costantinopoli divenne un'istituzione aperta alle classi dirigenti della capitale e una sorta di 'porta di accesso' ai massimi poteri pubblici. Attraverso questo coacervo di interessi veniva riscoperta la recente azione economica di Basilio II, ma, come è ben comprensibile, il contesto politico e istituzionale era cambiato. La legittimazione del ritorno alla fiscalità tradizionale della dinastia macedone trovava il suo fondamento non tanto in Zoe o Teodora quanto nella compattezza di una nuova classe dirigente che condivideva la vita e l'azione nella capitale e la frequentazione facilitata della corte e del *sacrum palatium*.

Sotto il profilo della contingenza l'azione fiscale di Giovanni l'Orfanotrofo va certamente interpretata come una campagna anti aristocratica: nuovamente si pretesero entrate militari dalle terre ultimamente esentate

5.2.3.5. La politica dinastica

Giovanni l'Orfanotrofo aveva in animo di creare una nuova dinastia e certamente un nuovo gruppo di potere: dinastia e potere erano, in quel progetto, legati alla sua famiglia.

C'erano, però, gravi ostacoli a quel programma: in primo luogo la fragilità di salute di suo fratello, in secondo luogo il fatto che gli altri fratelli erano eunuchi come lui e dunque non potevano offrire una progenie. Giovanni individuò, allora, in un ramo collaterale dei Paflagoni, precisamente in suo cognato, un possibile nucleo dinastico, alternativo a quello di Michele: Stefano, detto il Calafato perché il padre eseguiva lavori di manutenzione nelle darsene di Costantinopoli, era il cognato prescelto.

Ebbene Stefano venne elevato al comando della flotta, per evidente analogia con la sua precedente occupazione, e dunque fu insignito di una più alte cariche militari dell'impero; dopo un 'commerciante' all'impero ora giungeva un artigiano della darsena al comando supremo della flotta.

La società post basiliana offriva delle novità eclatanti.

5.2.3.6. La guerra in Italia: la Sicilia

Una delle intraprese belliche più note e significative del governo di Michele IV fu lo sbarco in

Sicilia e l'invasione della sua parte orientale; nulla di più 'basiliano' di questo: l'attacco alla Sicilia fu l'ultima aspirazione del macedone ma fu impedito dalla sua improvvisa morte che avvenne durante i preparativi dell'impresa.

5.2.3.6.1. L'eredità dell'Argiro

La situazione ereditata era, comunque, propizia poiché i Bizantini avevano saputo intervenire con intelligenza nel conflitto inter arabo sorto in Sicilia nel 1033: l'emiro siciliano Ahmad al Ahkal aveva chiesto aiuto ai Bizantini nella lotta che lo contrapponeva al fratello Abu Hafs, sostenuto dall'emirato africano.

Sotto il governo di Michele IV, nel 1035, il figlio dell'emiro giunse a Costantinopoli e qui fu insignito del titolo di *magistros* e nell'agosto dello stesso anno si stipulò un trattato in base al quale gli Arabi di Sicilia rinunciavano alle incursioni verso Puglia e Calabria. In questo contesto si poté riacquisire la roccaforte di Cassano e costituire una nuova entità tematica con base proprio nella città calabrese, il tema di Lucania del quale abbiamo notizie dal 1042 al 1051.

Il nuovo tema ebbe un significato volto verso settentrione e cioè verso il principato di Salerno e verso l'insorgenza dei Normanni di Aversa e Melfi, essendo venuta a mancare l'aggressività araba in Calabria.

5.2.3.6.2. Opos in Sicilia (1037)

Rispettando fino in fondo i patti, nel 1037, un corpo di spedizione bizantino, posto sotto il comando di Costantino Opos, attraversò lo stretto e si recò in Sicilia dando sostegno alla fazione armata dell'emiro che, nel frattempo, era stato ucciso. La Sicilia cadde in uno stato di massima confusione e in un gioco a tre: Bizantini, mussulmani siciliani e mussulmani africani. Opos rientrò dall'impresa nel medesimo 1037, portando con sé ben 15.000 cristiani che erano stati fatti prigionieri nelle scorrerie saracene in Calabria e Puglia durante la prima metà del decennio.

Se Opos si era tenuto nei limiti del vecchio trattato, la scomparsa dell'emiro e l'estrema confusione siciliana resero possibile il recupero del progetto di Basilio II e la strategia bizantina cambiò radicalmente: si fece strada l'idea di un'occupazione stabile dell'isola e di un'azione in grande stile.

5.2.3.6.3. I preparativi nell'esercito imperiale

Stefano Calafato fu incaricato di allestire e comandare la flotta che si sarebbe diretta contro la Sicilia; nel 1038 venne organizzato anche l'esercito di terra al cui comando fu posto Giorgio Maniace che si era già distinto in oriente tra 1030 e 1032. L'esercito era in gran parte formato da soldati dei temi orientali e anatolici, militari reclutati in Italia meridionale e numerosi mercenari e l'elemento decisivo tra quelli, anche se numericamente esiguo, era costituito da un gruppo di Vichinghi scandinavi, i cosiddetti Variaghi, comandati da un vero eroe delle saghe nordiche, Harald Haardraade, Harald lo spietato; costoro, qualche centinaio di cavalieri, erano stati inviati a Giorgio Maniace dal principe di Salerno, Guaimario IV. Facevano, inoltre, parte del contingente anche poco convinti longobardi di Puglia e Campania.

5.2.3.6.4. Maniace *strategos autokrator* e la riconquista

Giorgio Maniace ricevette pieni poteri dal *basileus* e fu insignito del titolo di *strategos autokrator*, comandante assoluto della spedizione, carica che era stata di Belisario mezzo millennio prima, durante la guerra gotica di Giustiniano I. Poco sappiamo dei numeri della spedizione, probabilmente furono mobilitati quarantamila soldati e un migliaio di navi da guerra, ma questo è un dato ipotetico.

5.2.3.6.5. La Sicilia e la Puglia

Fin nei suoi preparativi, però, la spedizione rivelò la problematicità dell'area: accadde che

buona parte delle leve pugliesi si ammutinarono e rifiutarono di seguire il comando bizantino in Sicilia. Quei soldati diedero vita a una vera secessione che fu appoggiata dalle popolazioni locali e soprattutto dall'aristocrazia longobarda di Puglia; quell'ammutinamento, trasformatosi nella quinta rivolta pugliese e 'longobarda' contro la *basileia*, avrà effetti dirompenti e conseguenze dirette e indirette importantissime, forse più epocali di quelle che l'impresa siciliana del *basileus* intendeva perseguire.

Giorgio Maniace, comunque, ignorò la rivolta, decidendo di muovere ugualmente verso la Sicilia e di lasciare al Catepano e agli amministratori locali il compito di controllarla e reprimerla.

5.2.3.6.6. La campagna siciliana

Alla fine dell'estate 1038 l'esercito imperiale sbarcò in Sicilia, dove gli Arabi, divorati dalla guerra civile sorta nel 1033, non furono in grado di resistere. Nonostante la guerra civile, però, i Saraceni dimostrarono capacità di opposizione e impegnarono più del previsto le armate imperiali che furono condotte con estrema prudenza dal Maniace: Messina cadde solo dopo qualche mese di assedio.

Nel 1039 Maniace sconfisse i saraceni nei dintorni del messinese, a Rometta, e poté puntare a mezzogiorno occupando una dozzina di cittadelle arabe e soprattutto Siracusa che fu espugnata agli inizi del 1040. Dopo Siracusa, antica sede imperiale, l'iniziativa riprese a occidente di Messina dove, agli inizi del medesimo anno, il 1040, Giorgio Maniace ottenne un terzo successo a Troina; dopo Troina si apriva la strada verso Enna a Ovest e verso Cefalù e, in prospettiva, verso Palermo a settentrione.

5.2.3.7. La guerra in Italia: l'allontanamento di Giorgio Maniace e altre cose

A quel punto, però, la gravità della situazione nell'Italia peninsulare, che era degenerata pericolosamente, e i contrasti violentissimi sorti tra il capo della flotta, Stefano Calafato, e il comandante unico dell'impresa, Giorgio Maniace, provocarono uno sbandamento nell'azione offensiva bizantina. Ci fu un vero dissidio nel comando che ebbe gravissime conseguenze: Stefano Calafato accusò Giorgio Maniace di tradimento; Giovanni l'Orfanotrofo prestò orecchio alle accuse del cognato e pare che le sponsorizzò: temeva nell'eccezionale successo del Maniace un rischio per la sua potenziale dinastia. Il generale fu deposto dall'incarico e venne richiamato a Costantinopoli e, giunto lì, arrestato.

La seconda conseguenza, però, del dissidio tra i comandi bizantini in Sicilia fu il fatto che buona parte dei mercenari, legati da una relazione di fiducia e carismatica con Giorgio Maniace, presero a disertare e a ritornare in terraferma, abbandonando lo scenario bellico e tra questi erano numerosi normanni e longobardi; gruppi di transfughi e sbandati della campagna siciliana presero a percorrere l'Italia meridionale aumentando il nervosismo che vi albergava.

Alla rimozione del Maniace fece seguito la sospetta morte di Stefano Calafato e il comando delle operazioni in Sicilia fu assunto da Basilio Peditates: i Bizantini abbandonarono tutti i territori occupati, eccezion fatta per Messina, nel breve arco di un anno.

Le defezioni tra normanni e longobardi e la situazione critica in Puglia e Basilicata richiesero sempre più la distrazione di contingenti dall'isola alla terraferma: alla fine Basilio Peditates fu condannato a un comportamento difensivo e alla ritirata.

5.2.3.8. La guerra in Italia: l'insurrezione della Puglia 'longobarda'

Nel 1038 una parte delle truppe locali che avrebbero dovuto partecipare all'impresa siciliana si era ammutinata: si trattava di truppe di pugliesi inquadrati nell'organizzazione tematica e coinvolte nella leva straordinaria imposta da Michele IV in ragione dell'impresa siciliana. Gli ammutinati trovarono l'appoggio dell'aristocrazia longobarda locale e una certa solidarietà tra la popolazione; il fenomeno poteva essere inquadrato in un endemico rifiuto della leva e in un 'imboscamento' delle risorse militari.

Nel 1040, però, la rivolta assunse contorni preoccupanti. Il 9 gennaio il Catepano Niceforo Dokeianos

perse la vita in battaglia ad Ascoli Satriano combattendo contro i ribelli pugliesi; nell'aprile, un altro funzionario imperiale, Michele Chirofacte, perse la vita presso Mottola, posta sul confine meridionale delle attuali Puglia e Basilicata. Dopo Mottola, l'intera Puglia centro – settentrionale, Bari e Foggia incluse, era nelle mani dei ribelli.

Il 1040, per via della rimozione di Giorgio Maniace e per l'estendersi della rivolta pugliese, fu davvero un anno nero nella storia bizantina d'Italia e quest'anno terribile fu maggiormente oscurato dall'insorgenza di una nuova potenza in Italia meridionale, potenza che si incuneò dentro le difficoltà delle relazioni tra 'Longobardi' e Greci vale a dire la strana amalgama dei Normanni dell'Italia meridionale.

5.2.3.9. La contea normanna di Aversa

5.2.3.9.1. La contea illegittima

Nel 1030 i Normanni avevano formato una contea indipendente, la contea di Aversa, loro concessa dal duca di Napoli, Sergio IV, mentre si contrapponeva al principe di Capua e il loro capo, Rainulfo Drengot, aveva sposato la sorella del duca napoletano. Si trattava di un gruppo di mercenari provenienti dalla Francia settentrionale che in ragione dei loro ottimi servizi militari fu gratificato della conduzione di un complesso di terre agricole e nulla di più.

Certamente il duca Sergio fece riferimento alle istituzioni feudali del sacro romano impero in quell'investitura, ma quella di Sergio era una concessione assolutamente estemporanea e priva di legittimità internazionale: non fu riconosciuta dall'imperatore francone, che aveva teorica giurisdizione sull'area e, tanto meno, da Romano III Argiro che in base alle intelligenti intraprese del Catepano Bioanne poteva rivendicare interessi sulla zona.

La contea normanna di Aversa, insomma, sorse come realtà di fatto, come situazione politica e militare assolutamente nuova, anche se, nel 1030, assolutamente inoffensiva.

La contea, però, attirò e divenne punto di riferimento di tutti i mercenari normanni stanziati in Italia meridionale, ma soprattutto divenne destinazione delle dinamiche migratorie dei Normanni di Normandia e Scandinavia: per quelli, nel cuore dell'Italia meridionale, era un sicuro rifugio e una base di azione piratesca e tra quelli i Normanni provenienti dalla Francia settentrionale ebbero il maggior ruolo, formando una specie di classe dirigente politica e militare, in ragione della loro maggior cultura ed esperienza del mondo feudale e civilizzato.

Da Aversa i Normanni presero a insolentire i vicini campani e a offendere i temi bizantini e cioè a spingersi in rapide incursioni sia contro le coste campane quanto contro la vicina Basilicata settentrionale.

5.2.3.9.2. Il 1040 e la rivoluzione normanna

Il 1040 fu il vero spartiacque nella storia dell'illegale e contingente contea normanna di Aversa: le dimissioni di Giorgio Maniace e la progressiva liquidazione della campagna bizantina in Sicilia produssero un eccezionale numero di sbandati tra i Normanni.

Quasi tutti abbandonarono l'esercito imperiale, alcuni rimasero nell'isola combattendo privatamente e creando delle piccole ma profetiche enclaves normanne in terra araba, altri rifugiarono sul continente e furono attirati dall'esperienza della contea di Aversa.

Intorno ad Aversa si creava un nuovo mondo che guardava con interesse alle contraddizioni del vecchio mondo e cioè alla rivolta antibizantina in Puglia e alle debolezze dei principati longobardi di Salerno, Benevento e Capua oltre che a quelle del ducato, formalmente ancora bizantino, di Napoli. Va anche scritto che Salerno, Benevento e Capua vivevano una sorta di interregno, giacché dal 972 erano formalmente soggette al sacro romano impero ma a partire dalle iniziative di Basilio Bioanne degli anni venti del centenario in oggetto potevano considerarsi protettorati bizantini.

Dentro questi importantissimi equivoci, i principati longobardi della Campania costruivano la loro forza e la loro stessa immagine ma dentro quei medesimi equivoci una potenza disincantata poteva guadagnare notevoli posizioni e questo fu il caso dei Normanni di Aversa.

5.2.3.10. Melfi e i Normanni

5.2.3.10.1. Arduino e i mercenari

Il 1040 è certamente un anno decisivo per la storia dell'Italia meridionale: un avventuriero milanese, Arduino, che aveva servito nell'esercito del Maniace alla guida di un contingente di Longobardi e Normanni e che aveva disertato dopo l'allontanamento del Maniace, ottenne dal Catepano la carica di *topoteretes* di Melfi, governatore di Melfi e i suoi dintorni. Arduino, abbandonando completamente gli obiettivi del suo mandato, prese contatti con i Normanni di Aversa deciso ad approfittare della confusione pugliese: la rivolta andava avanti e i Bizantini ancora impegnati in Sicilia non erano capaci di reagire.

Ottenne trecento cavalieri normanni, guidati da Guglielmo Braccio di Ferro e da Drogone, e si ripresentò a Melfi con un tale schieramento e con un'altra veste politica. Melfi resistette e chiuse le sue porte ai Normanni ma poi, in ragione del fatto che Arduino l'aveva amministrata saggiamente e che non era possibile ottenere aiuti dal governo imperiale, capitolò. In tal modo i Normanni si incunearono profondamente nella Basilicata settentrionale, minacciando la Puglia.

5.2.3.10.2. Arduino e la crisi bizantina in Italia meridionale

A noi preme rilevare il fatto che qualcosa si era rotto nel meccanismo di solidarietà intorno al governo bizantino che Basilio Bioanne, plenipotenziario di Basilio II, venti anni prima, aveva saputo produrre. Quell'azione politica aveva prodotto solidarietà in Puglia e Basilicata, dove le popolazioni locali avevano affrontato l'aggressione di Enrico II e il suo desiderio punitivo e addirittura posto in soggezione beneventani e salernitani e portato la *basileia* a usurpare le legittime pertinenze e influenze territoriali di sassoni e franconi in Italia meridionale. Ora nel 1040 il giocattolo si era rotto e nuove forze, seppur tra notevoli contraddizioni, scompaginavano la tranquillità del dominio bizantino nell'area.

L'andamento lineare della storia è un sogno irrealizzabile e dunque immediatamente dopo la presa di Melfi buona parte delle città bizantine dei dintorni, che pure erano in mano ai ribelli pugliesi, richiesero l'intervento imperiale contro i saccheggi normanni. Distraendo ulteriori forze dalla Sicilia, i Bizantini risposero all'appello.

5.2.3.11. I Normanni e la rivoluzione pugliese

5.2.3.11.1. Michele Dokeianos in Puglia

I Bizantini inviarono rinforzi in terraferma sotto la guida del protospatrio Michele Dokeianos, rinforzi formati soprattutto da soldati del tema degli opsiciani e che furono incrementati da leve locali; questa distrazione di forze rese le posizioni siciliane del Pediatites ancora più insicure e indifendibili. Nel novembre 1040 Michele Dokeianos raggiunse Bari e qui punì con forza i membri dell'aristocrazia locale che avevano partecipato alla rivolta, usando il pugno di ferro contro i ribelli; la ribellione, inoltre, stava rientrando per via dei saccheggi e delle incursioni normanne e del terrore e l'insicurezza che generavano.

Insomma l'unione dell'azione dell'esercito imperiale con la paura generata dalle scorrerie normanne ottenne l'effetto di riportare i ribelli verso il governo imperiale o almeno una parte di quelli.

5.2.3.11.2. Venosa (1041)

Pacificata in qualche modo la Puglia, Dokeianos puntò contro Melfi, occupata da Arduino e Guglielmo Braccio di Ferro, con tutto il suo esercito; il 17 marzo 1041 a Venosa, poco a oriente della cittadina lucana, affrontò i normanno – longobardi. Qui gli imperiali, appoggiandosi secondo consuetudine a continui e coraggiosi assalti della fanteria anatolica, furono colpiti dalla rapidità della cavalleria normanna, gran parte della fanteria infranse il suo impeto contro le cariche della cavalleria normanna, altri affogarono nell'Olivento, un fiume dei dintorni e lo stesso protospatrio rischiò di

cadere prigioniero. Michele Dokeianos con i residui del suo esercito si asserragliò sulle montagne circostanti lo scenario dello scontro.

Fu una terribile sconfitta, di immagine, politica e militare: la Puglia ribelle e repressa non poteva fare affidamento sulle truppe imperiali.

5.2.3.11.3. Montemaggiore e il richiamo di Michele Dokeianos

I Normanni presero a saccheggiare i dintorni di Venosa e a penetrare profondamente in Puglia e Michele Dokeianos ottenne altri contingenti; il 4 maggio riaffrontò il nemico presso Montemaggiore sulle rive dell'Ofanto e qui subì una seconda sconfitta.

Dopo questo secondo insuccesso Michele fu rimosso dall'incarico e rispedito in Sicilia con un provvedimento chiaramente punitivo.

5.2.3.11.4. La disfatta di Montepeloso (settembre 1041)

Un secondo corpo di spedizione fu tratto dalla Sicilia sotto la guida di Bioanne, un lontano parente di Basilio Bioanne che era stato Catepano d'Italia ai tempi di Basilio II e Costantino VIII, e anche quel contingente fu rinforzato da nuove leve locali.

Nel settembre 1041, intorno a Montepeloso, a metà strada tra Matera e Potenza, il nuovo comandante bizantino affrontò i normanni di Aversa e Melfi; la battaglia fu equilibrata e nelle sue fasi iniziali i Bizantini parvero sovrastare il nemico, ma poi la controffensiva normanna fu incontenibile, le truppe di Bioanne sbandarono e lo stesso comandante cadde prigioniero del nemico: verrà riscattato dietro un pagamento di un pesante e infamante tributo.

Era la terza sconfitta consecutiva che subivano i Bizantini ad opera dei Normanni.

5.2.3.12. I Normanni e l'Italia meridionale

Le conseguenze geopolitiche della sconfitta di Montepeloso furono gravissime: i Bizantini, nei fatti, rinunciarono a proseguire nella campagna siciliana e si accontentarono di mantenere Messina. Il tema di Lucania poi, con capitale in Cassano, assunse solo il ruolo di controllare da Sud la problematica situazione campana e lucana e cioè il principato longobardo di Salerno che occhieggiava ai Normanni e i Normanni che direttamente avanzavano in Basilicata e, soprattutto, si formò un immenso stato indipendente tra Aversa e Melfi che era, nei fatti, in mano ai Normanni e ai loro alleati locali Longobardi: la guerra civile pugliese e gli avventurismi di Arduino avevano prodotto un evento epocale per l'equilibrio politico dell'Italia meridionale.

Il nuovo stato, o meglio la nuova situazione politica normanna, partendo dalla Campania posta tra Caserta e Napoli si estendeva verso oriente, sfiorando a mezzogiorno il principato longobardo di Benevento, per penetrare in profondità nei territori che era stati contesi tra Longobardi e Bizantini, come l'area di Melfi, fino a seguire a settentrione il fiume Ofanto, che diventò il confine settentrionale della nuova realtà, e fino ai dintorni di Matera che ne sono i tratti meridionali; aree come quella di Venosa, Lucera e Ascoli Satriano erano gli estremi limiti orientali di questa nuova formazione.

Riassumendo buona parte dell'attuale avellinese, l'attuale provincia di Potenza e la parte settentrionale di quella di Matera furono inserite in questo nuovo insediamento territoriale, ma fatto ben più grave anche l'attuale porzione meridionale della provincia di Foggia fu nei fatti sottoposta a questo nuovo regime.

I Normanni minacciavano tutto il confine occidentale della Puglia bizantina, senza però avere ancora sbocchi al mare, sia Adriatico che Ionio, anche se, forse, Monopoli, sullo Ionio tarantino, cadde già in quest'epoca nelle loro mani. Comunque la situazione si faceva preoccupante e a Costantinopoli non si sottovalutò il rischio di un'ulteriore espansione normanna: il richiamo di Giorgio Maniace al comando supremo in Italia, avvenuta sotto l'immediato successore di Michele Paflagone, e cioè suo cugino Michele V Calafato (al governo nella prima metà del 1042), testimonia di questi timori strategici.

5.2.3.13. I Normanni e il quadro internazionale

5.2.3.13.1. L'abbandono della Sicilia (1042)

La rivolta pugliese del 1038 / 1040, unita con l'instabilità gravissima introdotta dall'espansione normanna decisero, più dell'incompetenza di Basilio Pediatites e dell'uccisione di Stefano Calafato, del definitivo ritiro dei Bizantini dalla Sicilia e dalla loro ridotta messinese: l'impresa di Sicilia, nel 1042, si poteva dire chiusa in maniera definitiva e con un bilancio assolutamente negativo.

5.2.3.13.2. Nuovi equilibri

I Normanni dell'Italia meridionale produssero uno sconvolgimento rivoluzionario: gli antichi assetti e relazioni, anche conflittuali, assodati e composti tra i principati e ducati longobardi di Capua, Salerno e Benevento, tra il ducato 'urbano' di Napoli e formalmente ancora 'bizantino', tra le riottose aristocrazie 'longobarde' della Puglia e della Basilicata e, infine, tra le terre sottoposte al governo diretto della *basileia* (Puglia, Basilicata costiera e Calabria) si liquefecero in pochi anni. La rivolta longobarda e pugliese del 1038 provocò, suo malgrado, un cataclisma internazionale di fronte all'incapacità bizantina di reagire prontamente e alla contemporanea capacità dei nuovi venuti di intervenire in quelle contraddizioni. I Normanni introdussero una nuova spinta e una completa novità negli equilibri composti nell'Italia meridionale e in verità distrussero rapidamente ogni equilibrio; dopo il 1040 l'Italia meridionale diveniva un'altra cosa, un diverso da sé.

5.2.3.13.3. Normanni e Balcani

Anche se nel 1040 / 1041 i Normanni non era ancora in grado di minacciare le sponde adriatiche dell'impero, la loro espansione spaventò non poco la corte di Costantinopoli: i Normanni oltre che essere degli ottimi cavalieri avevano già dato numerose prove di notevoli capacità marinare. I Normanni, insomma, erano molto peggio dei principi longobardi e dello stesso imperatore franco: sapevano andare per mare.

In conseguenza, il problema balcanico, che già nel cuore del regno di Michele IV si manifestò attraverso la secessione serba e la rivoluzione bulgara, entrò a fare parte di uno scenario rinnovato e che destava preoccupazione: le coste della Puglia si affacciavano su Durazzo e sulla porta marittima dei Balcani e non ci si potevano permettere debolezze in quel settore.

Non è un caso che l'impero del Paflagone affrontò i problemi dei Balcani con estrema durezza e energia, quasi con nevrosi.

5.2.3.14. I Balcani: questioni fiscali

Giovanni l'Orfanotrofo abolì la dispensa verso le popolazioni balcaniche dal pagamento delle tasse in danaro, eccezione stabilita da Basilio II nel 1018: il più amichevole e facilmente affrontabile pagamento delle tasse in natura fu sostituito con la tassazione monetaria e i Bulgari, quindi, furono costretti a pagare le imposte in danaro e ciò provocò gravissimo malumore tra di loro.

Il provvedimento, proprio per come si era sviluppato territorialmente l'impero bulgaro dello czar Samuele, non riguardò solo la Bulgaria in senso stretto ma coinvolse la Macedonia, l'Epiro, Serbia e Bosnia.

5.2.3.15. I Balcani: questioni ecclesiastiche

Maggiore malumore si produsse nel 1037 alla successione dell'arcivescovo bulgaro; il seggio vescovile era stato tenuto da Giovanni, che era uno slavo, e la cattedra di Ocrida, oltre che essere sede del vescovato, era anche investita dell'amministrazione ecclesiastica di tutti i Balcani.

Al seggio vescovile fu innalzato un burocrate imperiale e un greco, il *chartophilax* di Santa Sofia, una sorta di capo archivistica del patriarca costantinopolitano e custode degli atti ufficiali del patriarcato; in

tal modo il vescovato bulgaro fu posto sotto il diretto controllo del patriarcato di Costantinopoli e del governo centrale.

Furono, dunque, sia in campo fiscale che ecclesiastico abbandonate le tendenze e le linee di morbidezza e moderazione stabilite da Basilio II e si rivendicava un controllo più stretto e diretto dell'area balcanica.

5.2.3.16. I Balcani: la rivolta in Serbia

Segno di questo malumore generalizzato fu la sempre maggiore insofferenza del principato Serbo, detto nelle fonti principato della Zeta, verso l'influenza politica bizantina e il protettorato imperiale imposto alla regione nel 1018: già nel 1035 il principe serbo Stefan Vojislav si liberò del protettorato bizantino e si costituì in monarca indipendente.

I Bizantini reagirono attaccando il principato, sconfiggendo il principe che fu addirittura imprigionato e alla fine costretto a riconoscere il protettorato in cambio di un suo reintegro nel governo della regione. Verso il termine del governo di Michele IV, però, nuovamente i Serbi insorsero, Stefan riprese la guida della lotta e la guerra serba fu lasciata in eredità da Michele IV ai suoi immediati successori e non sarà una guerra facile.

5.2.3.17. La grande rivolta in 'Bulgaria'

5.2.3.17.1. Un movimento travolgente

Nell'estate 1040 scoppiò una gravissima rivolta in Bulgaria e nei Balcani.

Un figlio illegittimo dello czar Samuele, il grande avversario di Basilio II, Pietro Deljan e suo cugino Alusian, si posero a capo del movimento che ebbe caratteristiche travolgenti e ricreò in pochissime settimane l'impero bulgaro di Samuele; i ribelli attaccarono il nord della Grecia, occuparono la Macedonia e giunsero fino a Durazzo che espugnarono.

La ribellione slavo – bulgara otteneva, così, un affaccio sull'Adriatico, che, a fronte dell'aggressività normanna nell'Italia meridionale, era davvero preoccupante. Segno della preoccupazione e della gravità della situazione fu il fatto che l'imperatore in persona, seppur versasse in condizioni di salute critiche, decise di assumere il comando della spedizione contro i Bulgari in rivolta. L'idropisia stava minando le capacità motorie del *basileus*, le cui gambe erano gonfie e qua e là si manifestavano segni di cancrena; il solo camminare provocava al giovane Michele IV dolori atroci, eppure l'imperatore si recò a Tessalonica, dove si organizzava l'esercito.

5.2.3.17.2. Michele IV e i Bulgari

La campagna fu preparata con grande cura e attenzione e il *basileus* prese la guida dell'esercito anche nella forma, montando a cavallo e guidandone la marcia; più che l'azione imperiale furono le divisioni a perdere i Bulgari: Deljan e Alusian entrarono in conflitto. Deljan accusò il cugino di complottare con i Bizantini e allora Alusian lo fece imprigionare, accecare e gli fece mozzare il naso. Da quel momento fu relativamente facile per l'esercito imperiale riportare l'ordine nell'area e Alusian si arrese ai Bizantini. Erano i primi mesi del 1041.

Michele IV celebrò il trionfo in Costantinopoli, portandosi dietro numerosi prigionieri e tra quelli Deljan.

Fu quello l'ultimo atto pubblico dell'imperatore.

5.2.3.18. Il nuovo scenario balcanico

Tra la rivolta serba e quella bulgara e cioè tra 1035 e 1041, la costruzione balcanica di Basilio II, fondata su equilibrio, tatto e moderazione, scricchiolava proprio per l'ineluttabile necessità per l'impero di scaricare la sua debolezza fiscale sull'estero o sui territori da poco sottoposti alla *basileia* e anche per un calcolo internazionale: la virulenza normanna in Basilicata, Campania interna e soprattutto Puglia preoccupava e si temeva uno sbarco a breve termine nei Balcani. La moderazione

basiliana, insomma, non poteva più essere applicata per molti motivi e la *basileia* assumeva la necessità di imporre un governo ancora più stretto e organico sulla regione balcanica.

5.2.3.19. La morte del Paflagone e la sua successione

5.2.3.19.1. La salute del *basileus*

Le condizioni di salute del *basileus*, nel frattempo, peggiorarono: le crisi epilettiche divennero più frequenti e insorse anche una grave forma di idropisia. Soprattutto le gambe del giovane imperatore presero a gonfiarsi e a incancrenirsi; Michele IV soffriva terribili dolori e faceva fatica a camminare. Era sufficientemente chiaro che, in base a un quadro clinico simile, il termine della vita del giovane Michele era vicinissimo.

Per parte sua Michele divenne sempre più religioso e si dedicò a fondazioni monastiche e opere di carità, facendo, tra le altre cose, costruire il monastero dei Santi Cosma e Damiano, in Costantinopoli; non fu certamente una scelta casuale, Cosma e Damiano infatti, secondo la tradizione agiografica bizantina e non, erano 'santi medici', capaci di procurare guarigioni miracolose e il loro stesso martirio, occorso durante la persecuzione di Diocleziano, richiamava le terribili sofferenze dei malati che a quelli si appellavano: subirono, infatti, secondo l'agiografia, ben cinque martirii e cioè la lapidazione, la fustigazione, la crocifissione, il rogo e l'annegamento.

5.2.3.19.2. La cooptazione di Michele Calafato e la morte di Michele Paflagone

Giovanni l'Orfanotrofo affrontò il problema e lo affrontò dal suo punto di vista: lasciare dentro la sua famiglia il potere imperiale. Stefano il Calafato, il comandante della flotta appena scomparso e cognato di Michele e Giovanni, aveva un figlio, Michele, e Giovanni propose la sua cooptazione all'impero alla *basilissa*: in Santa Maria delle Blacherne, Zoe, ormai sessantatreenne, adottò pubblicamente Michele Calafato come figlio.

Dopo l'unione matrimoniale ora era l'adozione a fornire la prosecuzione formale della dinastia macedone e la stabilità istituzionale.

Il 10 dicembre 1041 Michele IV, sentendo la morte vicinissima, si trasferì nel monastero dei Santi Cosma e Damiano, che aveva fondato lui stesso, indossò il saio e la stessa sera morì.

Aveva appena ventiquattro anni.